

Pietro Greco

Razionalismo e religione: per il Papa la perdita del sacro non è imputabile alla scienza ma alla «perdita di senso»



L'ERA DI WOJTYLA

Una «conciliazione» analitica. Ma sui temi della fecondazione sono riemerse vecchie ambiguità e antiche diffidenze

Scienza e fede, riemergono le antiche ambiguità

Il pontificato di Giovanni Paolo II sarà (anche) ricordato come quello in cui la Chiesa di Roma ha riabilitato, con qualche secolo di ritardo, Galileo Galilei. In realtà, l'attenzione che Karol Wojtyla ha dedicato al rapporto tra scienza e fede nel corso della sua lunga gestione della cattedra di Pietro va ben oltre la pur significativa rivisitazione dell'affaire Galileo. La riflessione di Giovanni Paolo II intorno al significato della ricerca scientifica è stata così costante, articolata e profonda da diventare uno dei caratteri distintivi del suo pontificato.

Questa riflessione pubblica - dal discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze del 1979, in occasione dei cent'anni dalla nascita di Albert Einstein, all'enciclica *Fides et ratio* del 1998 - non ha prodotto, è vero, novità clamorose. Né avrebbe potuto. Tuttavia si è dipanata in maniera così analitica e rigorosa da espungere dalla discussione la gran parte dei dettagli secondari, degli errori e delle ambiguità per far emergere l'essenza del rapporto tra scienza e fede. Solo negli ultimi tempi, quando a dominare il pensiero del Papa polacco intorno alle questioni scientifiche è stata la biologia dell'embrione, le vecchie ambiguità e le antiche diffidenze sono riemerse.

Ma non al punto tale da ribaltare la convinzione, propria di Karol Wojtyla, che la scienza sia la dimensione culturale dell'uomo che caratterizza maggiormente il nostro tempo. Giovanni Paolo II pensa che questa cultura, almeno nelle interpretazioni che egli definisce scientifiche e materialiste, abbia dato un formidabile contributo alla «desacralizzazione del mondo». Tuttavia ritiene che la causa di gran lunga principale che ha portato l'uomo contemporaneo a smarrire il sacro non siano stati né la scienza né lo scientismo, bensì la «perdita di senso». L'uomo, distratto da falsi idoli, ha smarrito il senso della vita. Così è rimasto privo di un progetto di vita. E privo di fondamenta su cui radicare il suo progetto di vita.

La ricerca del senso perduto è la prospettiva che Wojtyla indica all'uomo per salvarsi. E in questa rinnovata ricerca proprio la scienza può dare un contributo, ancora una volta formidabile, a patto che recuperi un rapporto di dialogo e persino di integrazione con la filosofia e la teologia, su una base di reciproca autonomia e

pari dignità.

Già perché la scienza, anzi la «scienza pura», scrive Wojtyla a padre George Coyne, direttore della *Specola Vaticana*, il primo giugno del 1988, ricerca l'intima unità del mondo. E in questa sua ricerca, comune alla filosofia e alla teologia, si propone come uno degli strumenti più potenti in mano all'uomo per recuperare quella «frammentazione dei saperi» che Wojtyla colloca tra le fonti principali della perdita di senso (vedi discorso al Cern del 15 giugno 1982). Certo, pensa e quasi avverte Wojtyla, il mondo di cui la scienza cerca con perizia l'ordine implicato e l'intima unità è il mondo fisico. Non può e non deve essere il mondo spirituale, ambito proprio della religione. Ma in questa sua ricerca nella dimensione fisica del mondo, la scienza può dare un contributo formidabile alla religione, scrive ancora Giovanni Paolo II a padre Coyne, perché la «può purificare (...) dall'errore e dalla superstizione». Naturalmente anche la religione ha qualcosa da dare alla scienza, perché la «può purificare (...) dall'idolatria e dai falsi assoluti».

Ecco, dunque, il progetto di Wojtyla: creare un'alleanza tra le grandi dimensioni culturali dell'uomo (la scienza, la filosofia e la teologia) per riprendere la ricerca razionale del senso della vita. Quest'alleanza non è scontata. E non è priva di conflitti. Ma, Giovanni Paolo II ne era convinto, i conflitti non sono mai di fondo. Né la fisica, né la biologia, neppure quando cercano l'origine del cosmo e l'origine della vita, producono conflitti insanabili né con la teologia, né con la fede. Quando i conflitti nascono è perché qualcuno, tra i teologi o gli scienziati, sta sbagliando. In quest'ottica di dialogo e persino di integrazione, scienza e teologia non devono cadere in tentazione. La teologia non deve farsi tentare dalla suggestione di reinterpretare la verità rivelata alla luce delle nuove e contingenti verità rilevate dalla scien-



za, né tantomeno negare dommaticamente le verità della scienza in nome delle Sacre Scritture. Da parte sua la scienza, sostiene Wojtyla, non deve farsi tentare dalla voglia di fornire un'interpretazione morale delle conoscenze acquisite.

Per tutti questi motivi, la scienza deve essere una custode gelosa della propria libertà di ricerca. Una libertà minacciata non più dalla prepotenza della religione, bensì dall'invasione dell'economia. Già, perché oggi il vero attentato alla libertà di ricerca, sostiene Wojtyla parlando agli scienziati dell'università di Colonia il 15 novembre del 1980, è il tentativo di ridurre la scienza a mero «fatto tecnico», per farne strumento di «dominazione economica e politica». Giovanni Paolo II pone particolare insistenza nel distinguere tra la dimensione culturale della scienza e la sua dimensione tecnica. La scienza come processo di conoscenza deve godere di una libertà assoluta e ha come unico limite quello, semantico, di non poter dare un significato pieno né al cosmo, né, soprattutto, all'uomo. La scienza come fonte di innovazione tecnologica, invece, ha grandi limiti e una doppia faccia, spiega agli scienziati convenuti a Hiroshima il 25 febbraio del 1981. Una è quella, progressiva, che la vede promuovere tecnologie che vanno a beneficio dell'uomo e dell'ambiente in cui vive. L'altra è quella, regressiva, che la vede ispiratrice di tecnologie che sono un rischio per l'uomo e l'ambiente in cui vive. Giovanni Paolo II ha un approccio verso la tecnologia davvero diverso da quello che ha verso la scienza. È convinto che la moderna tecnologia abbia rotto un equilibrio millenario. E che questo equilibrio può essere ricostituito solo armonizzando i valori della tecnica con i valori della coscienza. Gli scienziati, sostiene papa Wojtyla, non hanno né possono pretendere di avere una responsabilità diretta nell'applicazione tecnica delle conoscenze che producono. Non sono responsabili dell'equili-

brio infranto né depositari del segreto per ricostruirlo. Il governo della tecnica spetta alla società nel suo complesso e alla sua dimensione religiosa. Tuttavia gli scienziati «vedono» dove può portare la scienza, madre della tecnica, prima e meglio degli altri. Per questo una responsabilità ce l'hanno: quella di informare costantemente e compiutamente il resto della società. Questa visione complessiva della scienza e del rapporto tra scienza e fede proposta, in tutto il suo pontificato, da Giovanni Paolo II potrebbe essere tranquillamente sottoscritta da uno scienziato non credente. Però ci sono due grossi ostacoli che impediscono tuttora a un ricercatore laico di guardare alla scienza nell'ottica di Wojtyla.

La ricerca moderna è strettamente informata di tecnologia. E non sempre è possibile distinguere tra «scienza pura» e «pura tecnica». Uno scienziato laico non è facilmente disponibile a demandare ad altri le scelte in materia di innovazione tecnica. Soprattutto se queste scelte hanno profonde implicazioni sulla libertà di ricerca scientifica. Giovanni Paolo II è intervenuto spesso per porre limiti allo sviluppo di tecnologie innovative, soprattutto in campo biologico. Entrando così spesso in contrasto con vaste comunità di scienziati da delineare, di fatto, una nuova frontiera del conflitto tra scienza e religione. E quando, poi, papa Wojtyla ha indicato agli scienziati precisi percorsi di ricerca da seguire (per esempio, lo studio delle cellule staminali adulte) e precisi percorsi di ricerca da chiudere (per esempio, lo studio delle cellule staminali embrionali) ecco che il passato - quello dei limiti posti da Urbano VIII alla libera ricerca di Galileo - è sembrato rifare capolino.

Il secondo ostacolo ha una natura ancor più fondamentale. Nella sua enciclica *Fides et Ratio*, nel 1998, Giovanni Paolo II riconosce il valore della ragione (scientifica, filosofica e teologica) capace di cogliere come nessun'altra dimensione umana, le manifestazioni di Dio nel mondo. La ragione non è una minaccia, sostiene Wojtyla, ma uno strumento prezioso per avvicinare l'uomo a Dio. Ma, sebbene dotata di ampia autonomia, la ragione resta ancella della fede. E questa dimensione ancillare della ragione che uno scienziato (o un filosofo) laico non può accettare. E uno scienziato non credente non può neppure capire. Anche quando la rivendicazione di primazia della fede rispetto alla ragione dovesse riguardare solo (solo?) lo spazio dell'etica.

Gli scienziati hanno una responsabilità: vedono dove va la tecnologia e ne devono informare i cittadini

Per Wojtyla la libertà di ricerca deve temere il potere dell'economia non la prepotenza della religione

Pubblichiamo un testo estratto da «Giovanni Paolo II. Cronaca di un Pontificato», libro curato da Roberto Monteforte e che nei prossimi giorni sarà in edicola insieme a «L'Unità». Si tratta della cronaca dell'ex vaticanista del nostro giornale Alceste Santini in occasione del viaggio di Wojtyla a Santo Domingo il 26 gennaio 1979.

Alceste Santini

Dieci ore è durato il nostro viaggio con il Papa da Roma a Santo Domingo. Qui - dopo essere stato accolto all'aeroporto dal presidente della Repubblica Antonio Guzman, dalle autorità civili, militari, e religiose tra cui il cardinale Antonio Beras, arcivescovo di San Domingo - Giovanni Paolo II si è recato in cattedrale ed è stato salutato nella piazza da una folla multicolore di circa 300mila persone. La strada che costeggia il mare (un percorso di 27 chilometri dall'aeroporto alla città di Santo Domingo) era però completamente deserta. Nella Repubblica dominicana, che ha regolari rapporti con la Santa Sede in base al concordato stipulato il 16 giugno 1954, i cattolici sono il 95% della popolazione anche se la Chiesa lamenta una insufficiente istruzione religiosa nelle masse popolari e un indifferente diffuso circa la pratica della vita cristiana. Sono in diminuzione i matrimoni religiosi e c'è scarsità di sacerdoti (uno per mille abitanti) anche se negli ultimi due anni il numero dei vescovi è raddoppiato da 6 a 12 e quello delle diocesi è passato da 5 a 8. C'è però una grande religiosità popolare che l'arrivo del Papa vestito di bianco ha largamente risvegliato e questo è già un primo segnale di un viaggio non facile, in un continente complesso e difficile. La prima tappa del viaggio è

«Il primo giornale che leggo è l'Unità»

In viaggio con Wojtyla a Santo Domingo nel '79. «Guido Rossa? Sono sempre vicino agli operai»

stata intanto caratterizzata da una interessante e cordiale conversazione del Papa con i giornalisti ammessi sull'aereo papale, un DC 10 dell'Alitalia particolarmente attrezzato per accogliere passeggeri di tale riguardo. Dopo il decollo, papa Wojtyla ha fatto visita al personale di bordo e poi si è soffermato per un'ora e venti minuti con i giornalisti rispondendo con affabilità alle domande postegli da ciascuno di loro. Ha parlato del suo viaggio in Messico come di una grande speranza per la Chiesa e per le popolazioni di quel continente, affermando che non mancherà con i suoi discorsi di dare gli «orientamenti fondamentali» tenendo conto di quello che diranno i vescovi latino-americani ma ha aggiunto che spetterà a questi ultimi, che conoscono le situazioni diverse di quell'area geografica, dare risposte pastorali ai problemi vivi di giustizia sociale e di promozione umana. E qui ha fatto un accenno alla teologia della liberazione non per condannarla ma per rilevarne

È il 26 gennaio, due giorni prima l'operaio che aveva denunciato le infiltrazioni br in fabbrica era stato assassinato



L'ex vaticanista de «L'Unità» Santini insieme a Karol Wojtyla

i limiti nel senso che una teologia, ha detto, deve guardare all'uomo partendo da Dio. Inoltre, ai colleghi americani ha dichiarato che non esclude un suo prossimo viaggio negli Stati Uniti: «Suppongo che sarà necessario anche se bisognerà fissare una data». E non è stato un caso che mentre l'aereo si avvi-

cinava a Santo Domingo c'è stato uno scambio di messaggi tra il Papa e il Presidente americano Carter.

Papa Wojtyla ha salutato con molta cordialità anche l'inviato de l'Unità dicendo, anzi, che legge prima di tutto «la stampa di sinistra a cominciare da l'Unità». E ha aggiunto: «Tutti i gior-

nali parlano del Papa, ma occorre conoscere innanzi tutto le critiche perché noi possiamo essere autocritici». Ha precisato, mentre le telecamere 62 di varie televisioni filmavano la nostra conversazione, di essere in Vaticano da poco più di cento giorni e quindi di non essere «in grado» di conoscere a

fondo la complicata situazione italiana. «Per ciò leggo molto e prima di tutto la stampa di sinistra, il suo giornale». Mentre viaggiamo verso il Messico, lasciandoci alle spalle l'Italia con una situazione grave e preoccupante, ho chiesto al Papa cosa può fare la Chiesa, il Papa stesso per favorire l'unità, la solidarietà nazionale di tutte le forze sane, responsabili e interessate a fare uscire il Paese dalla crisi. «La Chiesa - ha risposto papa Wojtyla - vive nella realtà, in Italia come in Polonia o in Messico. Se la Chiesa è se stessa deve servire tutti. La Chiesa mira al bene comune e quindi a favorire l'unità, la solidarietà di cui lei parla». A questo punto si è inserito nella conversazione il collega Furno della Stampa che ha chiesto al Papa un giudizio sull'assassinio del sindacalista a Genova, mentre il collega Politi del Messaggero ha chiesto cosa pensa il Papa del pluralismo politico e della possibilità, per un cattolico, di fare l'opzione socialista. Papa Wojtyla, guardando me e gli

Sull'aereo discute con i giornalisti di socialismo. Poi scherza: «Ho parlato più di un'ora, dovrete pagare»

altri colleghi con i suoi occhi chiari, ha detto: «La cosa più chiara è che i fatti di terrorismo, dei morti, dei maltrattamenti dei tanti innocenti degradano la nostra civiltà europea e italiana. Sono fatti dolorosi perché compiuti da forze e da uomini sconosciuti». Ha quindi ricordato che, data l'esistenza di questo clima di paura, c'è molta vigilanza da parte della polizia quando si reca a visitare le parrocchie romane. Tornando sull'argomento dell'operaio ucciso a Genova, il compagno Guido Rossa, Giovanni Paolo II ha detto rivolgendosi ancora una volta a me e ai colleghi italiani: «Sono sempre vicino agli operai da per tutto e lo sono stato fin da quando ero a Cracovia. Il lavoro fisico fatto da giovane come operaio mi è servito molto più che il dottorato». Rispondendo alla domanda sul pluralismo politico e socialismo, Giovanni Paolo II ha osservato che «per i cattolici il pluralismo politico è chiaro, ma ci sono dei limiti di fede e di dottrina». Quanto all'opzione socialista per i cattolici ha fatto questa considerazione: «Dobbiamo cominciare a stabilire che cosa sono il socialismo e la sue edizioni. Per esempio una edizione ateistica non è compatibile con i principi cristiani, con la visione cristiana del mondo, con i diritti dell'uomo e quindi non è una situazione accettabile». Nel caso ci sia una edizione del socialismo che garantisca la dimensione religiosa, il Papa ha risposto che «bisogna vedere nella pratica». Prima di rientrare nella sua cabina, al vicedirettore della sala stampa vaticana don Pastore che l'aveva accompagnato durante l'incontro con i giornalisti, papa Wojtyla scherzosamente ha detto: «Ho parlato un'ora e venti minuti. I giornalisti dovrebbero pagare». Questa mattina partiremo per Città del Messico dove arriveremo alle 14 ora locale mentre in Italia saranno le 20.